

fosse l' Autore di quell' Opera intitolata, *De septem Ordinibus Ecclesie*, scrivendo a Rustico Vescovo di Narbona, così fortemente ne' tempi suoi riprendeva. *Nemo hinc Episcoporum invidia diabolica tentationis inflatus irascatur in templo, si Presbyteri interdum exhortentur plebem, si in Ecclesiis predicent &c.* Il che ancora il vero Girolamo a Nepoziano lo scrisse; *peissima consuetudinis est in quibusdam Ecclesiis tacere Presbyteros, & presentibus Episcopis non loqui, quasi aut inuideant, aut non dignentur audire.* Quando a' dì nostri tanto è lontano, che, che a griève abbiano i Vescovi, che i Parrochi la divina parola alle lor plebi spieghino, e promulgghino, ch'eglino più tosto a ciò fare e col loro esempio gl' invitano, e colle lor parole gli esortano, e fino co' loro editti gli sforzano. Ma o perche la poca abilità di alcuni non fa gran che di esso loro sperare, o perche la gran moltitudine dell'anime, ricerca più Operaj Evangelici alla lor cultura, o finalmente perche il gran zelo, con cui le Religiose Persone, in corrispondendo all' obbligo della lor vocazione, ed alla condizione del loro stato, la salute degli uomini procurano, fa loro aspettarne un' esito più fortunato; quindi è che essi, o non contenti, o non paghi de' Parrochi, a' Regolari più ardentemente si volgono, perche per mezzo di essi all' obbligo, che eglino anno di predicare, interamente soddisfacciano.

E tanto maggiormente ciò vero si rende, che il nostro Concilio di Trento ricerca anche il comodo, perche il Popolo alle Parrocchiali Chiese ad ascoltare la divina parola si porti. *Teneri unumquemque Parochia sua interesse, ubi commodè id fieri*